

Madre Tecla Fontana

“Io non faccio niente e non farò mai altro se non ringraziare il Signore di avermi attirata in questo paradiso terrestre.”

Sono parole di Madre Tecla, che sembrano riassumere sia la vita, sia il pensiero, sia il cuore di questa fedele amante del luogo e delle sorelle.

Nacque il 24 aprile 1871 a Milano, in una famiglia profondamente religiosa, e fu battezzata col nome di Maria Ida. Sua madre si chiamava Caterina Scaramiglia e suo padre Giovanni Fontana.

Nella sua infanzia ebbe numerose prove di salute, anche molto gravi, dalle quali uscì sempre guarita e rafforzata nella fede: *“Vuol dire che il Signore aveva i suoi disegni sull'anima mia”*, commentava in seguito con la sua abituale semplicità.

Nel 1887, all'età di sedici anni, Maria Ida entrò nella Congregazione delle Francescane Missionarie del Cuore Immacolato di Maria, le Missionarie Francescane d'Egitto. Queste suore avevano una casa a Milano, e una di loro era amica di sua madre.

Partì per l'Egitto l'anno successivo e arrivò al Cairo il 29 settembre 1888.

Il lavoro delle suore consisteva nell'istruzione di bambini poveri, senza tener conto del colore, della fede o della nazionalità. L'Istituto seguiva la Regola e gli Usi di S. Chiara, aggiungendo all'ideale missionario una dimensione contemplativa.

Il 21 agosto 1889 ricevette l'abito e il nuovo nome: Maria Tecla di Maria Bambina.

Particolarmente importante per la sua vita spirituale fu il ritiro che fece in preparazione alla vestizione, con la scoperta di non poter vivere una vita religiosa mediocre ed egoista. La lettura del libro di P. Jean-Pierre de Caussade *“L'abbandono alla Divina Provvidenza”*, segnò per sempre la sua anima. Qui abbiamo il segreto della vita di Sr. Tecla. Tutti sapevano della sua devozione al santo abbandono.

Emise i voti perpetui il 27 dicembre 1891.

Intensa fu la sua attività come missionaria ed insegnante. Tra le altre materie insegnò anche il francese (la lingua franca del Cairo) e il latino. Ma la sua passione era la storia e più tardi sarà conosciuta e apprezzata per le sue lezioni sulla storia dell'Ordine cistercense.

Aveva una personalità molto attraente e tra i suoi allievi si guadagnò molti amicizie, che durarono tutta la vita.

Sr. Tecla trascorse 17 anni lavorando in Egitto, soprattutto al Cairo e nei dintorni. Scrive nelle sue Memorie: *“Fu, mi pare, in quel tempo che sentii in modo chiaro queste parole: ‘Io ti ritiro dal mondo’, ed io mi preparavo alla morte. Un'altra volta il Signore mi invitò ad entrare in clausura. Io ebbi allora l'ardire di domandare a Nostro Signore: ‘Ma che ne sarà della vita di apostolato che io vi promisi?’ E nostro Signore mi rispose: ‘Ti resterà l'apostolato della preghiera e dell'immolazione’. Mi sottomisi alla divina volontà, senza però nulla intraprendere per realizzare questo piano divino. Io pensavo che se tale era la divina volontà, Dio stesso si sarebbe incaricato di tutto disporre per il compimento dei suoi voleri...”*

Nel 1913 Sr. Tecla (aveva 42 anni) era una donna di ampia esperienza e di buona cultura letteraria. In questo periodo era direttrice di una delle migliori scuole cattoliche del Cairo, ma nell'intimo desiderava ardentemente la solitudine. Aveva parlato dei suoi desideri con la sua migliore amica nell'Istituto, Sr. Emilia, e anche con la Generale dell'Istituto, M. Colomba Viola, dicendole che aveva pensato a questo da anni. Ciò può aver influenzato quanto avvenne al Capitolo Generale della Congregazione di quell'anno, quando fu nominata Assistente Generale e le venne affidato l'incarico di raccogliere

materiale per una biografia della defunta fondatrice, M. Caterina Troiani, ai fini della sua canonizzazione.

Questo significava separarla dai suoi amici e dal suo lavoro di missionaria in Egitto, e mandarla in esilio (termine da lei usato) a Roma. Nella città eterna prese contatto con il monastero delle Tre Fontane e divenne insegnante nella piccola scuola, gestita dalle Francescane Missionarie di Egitto e finanziata dall'Abbazia, per educare i figli degli operai del convento. Un giorno M. Tecla si trovava nella chiesa delle Tre Fontane durante l'Ufficio di Compieta e ascoltava il canto della Salve Regina quando un improvviso lampo di luce quasi la stordì. Ormai era decisa. Scrisse subito una lettera all'Abate delle Tre Fontane, chiedendo di essere ammessa nell'Ordine Cistercense. Fu messa in contatto con Dom Norberto Sauvage, Procuratore Generale dell'Ordine Trappista, che a quel tempo fungeva anche da Padre Immediato e confessore straordinario delle sorelle del monastero di Grottaferrata.

Dom Norberto ebbe una profonda influenza su M. Tecla, e la sua spiritualità cristocentrica la condusse sulle vie della perfezione. Il suo messaggio era: fiducia nell'amore di Gesù per noi e totale abbandono a Lui. Egli favorì l'ingresso di M. Tecla a Grottaferrata. M. Agnese Scandelli, la priora, scrisse alla superiora di M. Tecla, dicendole di aver ricevuto una domanda da una delle sue figlie *"che desiderava terminare i suoi giorni in stretta clausura"*.

Nella sua risposta Madre Colomba avvisava che Tecla, anche se sana, era delicata e avrebbe potuto non essere in grado di sostenere l'austera vita dei Trappisti, fatto questo che Tecla stessa non aveva mai considerato. Il suo unico timore era quella che lei chiamava la sua *"età avanzata"*, ma in effetti l'austerità della vita si sarebbe rivelato il suo più grande ostacolo. La Sacra Congregazione dei Religiosi le dette il permesso di entrare nell'Ordine dei Cistercensi Riformati a condizione di ripetere il noviziato e di fare una nuova professione nell'Ordine.

M. Tecla entrò a Grottaferrata il 20 gennaio 1917 e ricevette l'abito il 6 maggio dello stesso anno. Così cominciò i suoi due anni di noviziato come monaca trappista all'età di 47 anni. In comunità si rivelò una piccola missionaria energica e affabile, candida e vivacissima. Ma al termine del noviziato l'aspettava una prova molto dura: il Capitolo conventuale non l'ammise alla professione, senza dubbio a causa della fragilità della sua salute, che non le permetteva la partecipazione ai pesanti lavori comuni. Erano i tempi in cui non venivano ammesse molte eccezioni all'uniformità della Regola, e tutti dovevano essere in grado di fare tutto quanto prescrivevano gli Usi.

Secondo il Diritto Canonico M. Tecla avrebbe dovuto ritornare nel suo Istituto di origine, ma Dom Norberto Sauvage perorò la causa di M. Tecla presso la badessa della comunità Trappista di Chimay (in quel momento rifugiata a Fourbechies) e la comunità belga acconsentì ad accettarla a condizione di trascorrere ancora un anno di noviziato con loro.

Arrivò in Belgio il 4 agosto 1919 e trovò un allegro gruppo di sorelle che si stavano già preparando a lasciare la loro casa temporanea per un alloggio più stabile. Tuttavia entrò immediatamente nella vita della comunità. Fece la felice scoperta che un buon numero di novizie erano avanti negli anni, come lei. Erano venute principalmente da istituti di insegnanti e, come Tecla, stavano seguendo una seconda vocazione.

Il 14 agosto dello stesso anno la comunità si trasferì nel nuovo monastero, che fu chiamato N.D. de la Paix. Fu subito evidente che M. Tecla non era atta al lavoro pesante che le novizie erano abituate a fare, come lavare, pulire, lavorare nell'orto, per cui fu messa a rammendare cocolle e vestiti nel vestiario. Serviva anche gli ospiti e lavorava in cappellania. Il voto per la sua accettazione alla professione ebbe luogo la mattina del 4 agosto 1920, e ancora una volta la povera M. Tecla non riuscì ad ottenere la maggioranza dei due terzi richiesta a quel tempo. Fu deciso che avrebbe passato un ulteriore anno di prova in noviziato. Per M. Tecla, che aveva 49 anni, fu un altro colpo duro. Ce l'avrebbe

mai fatta? Amici che conoscevano la sua storia le suggerivano di provare in un altro Ordine meno austero, ma il suo cuore era alla Trappa e M. Tecla rifiutò questa soluzione.

Il 25 agosto 1921 la comunità votò di nuovo: non si arrivò ai due terzi, ma una maggioranza c'era, e alla fine fu deciso di permetterle di pronunciare i voti perpetui. Così, umile e purificata, M. Tecla fece professione come monaca cistercense l'8 settembre 1921, all'età di 50 anni.

Scrivendo alla Superiora Generale del suo antico Istituto dice tra l'altro: *"...Sono venuta alla Trappa per mettermi sulla via dell'umiltà, e il Signore mi aiuterà sicuramente"*.

Oltre al lavoro in vestiario le fu assegnato anche il compito di insegnare: dapprima il latino alle sorelle che non lo sapevano, poi anche il francese a diverse novizie e postulanti di lingua tedesca, che erano entrate nel monastero. Le sue lezioni sulla storia cistercense erano ricordate con grande piacere da tutte.

Nel 1926 M. Tecla divenne responsabile della portineria e della foresteria, ruolo che mantenne fino a che fu inviata a Grottaferrata, nel 1932. Fu appunto come portinaia che lasciò un vivo ricordo a Chimay. Le novizie olandesi nutrivano un affetto particolare per M. Tecla, per la sua gentilezza e disponibilità: *"Aveva un carattere spontaneo e gioviale, sempre allegro e sorridente. Era intelligente, aveva vivacissimi occhi neri, una figura piccola e tarchiata, andava sempre di corsa. Ciò portava la gente a non rendersi completamente conto della ricchezza e profondità della sua personalità e della sua vita spirituale. Vi era in lei molto più di quanto appariva. Teneva i suoi corsi normalmente nell'angolo della portineria e, nell'udire una chiamata, interrompeva la lezione, andava alla grata, e poi riprendeva la lezione. Non stava mai in ozio, anche quando era di servizio in portineria: cuciva, rammendava cocolle lise o confezionava piccoli giocattoli di pezza che la Priora amava regalare ai bambini che venivano insieme ai visitatori."*

Negli anni in cui M. Tecla visse a Chimay fu immersa in un ambiente di ricca spiritualità, se si pensa al mai interrotto contatto epistolare con il suo padre spirituale Dom Norberto (che morì nel 1923), alle frequenti lezioni del grande Dom Anselme Le Bail (abate di Scourmont), a cappellani di grande dottrina spirituale, che poi divennero abati (Dom Simon du Buisson, Dom Godefroid Belorgey).

Nel frattempo a Grottaferrata era stata nominata una nuova superiora: M. M. Pia Gullini, anch'essa formata alla scuola di Dom Norberto Sauvage e anch'essa professa di un monastero francese (Laval), prima di raggiungere Grottaferrata nel 1926. Appena nominata, M. Pia fa richiesta alla superiora di Chimay per poter avere M. Tecla nel suo monastero come maestra delle novizie. La superiora di Chimay, M. Beatrice, era affezionata a M. Tecla e la stimava molto: si accordò con la superiora di Grottaferrata perché questo fosse solo un prestito e non un trasferimento.

M. Tecla giunse a Grottaferrata il 20 aprile 1932, tredici anni dopo il voto negativo della comunità, che l'aveva respinta a causa della sua fragile salute. Fu dapprima maestra delle novizie (nel 1935 si stabilì definitivamente a Grottaferrata) e, nel 1940, fu eletta badessa. *"Il 21 dicembre 1940 (cosa da far strabiliare!) fui eletta come Abbadessa. Che cose strane volle il Signore da me! Fui rieletta dopo tre anni.."*

Negli anni successivi M. Tecla e M. Pia si alterneranno alla guida della comunità e nella formazione delle novizie. Saranno loro (M. M. Pia come badessa e M. Tecla come maestra) che accompagneranno e sosterranno Sr. M. Gabriella Sagheddu nella sua offerta per l'unità della Chiesa (sarà beatificata il 25 gennaio 1983 da Giovanni Paolo II).

Durante tutta la vita M. Tecla dimostrò una tranquilla serenità e la certezza assoluta nella bontà del Signore (*"Ci penserà il Signore!"*, diceva...e infatti Lui ci pensava, accontentandola anche nei suoi più piccoli desideri). I suoi sei anni di abbaziato si svolsero nel periodo difficile della guerra, quando anche la vita in un monastero di clausura può diventare turbinosa e carica di imprevisti: la comunità dovette "sfollare" nella foresteria delle Tre Fontane, mentre a Grottaferrata, diventata troppo pericolosa per i

continui bombardamenti, era rimasto un piccolo gruppo capitanato da M. Pia. In una situazione di tale emergenza, la badessa doveva portare un carico di responsabilità in sovrappiù, ma non si vide mai M. Tecla agitata, abbattuta, inquieta. La ragione è certamente da ricercarsi in quel profondo spirito di fede e in quel tranquillo abbandono che la rendeva sicura in ogni circostanza, nella certezza che il Signore "*ci avrebbe pensato Lui*".

M. Tecla fu colpita da paralisi e morì a Grottaferrata il 10 novembre 1955.